

ALESSANDRO VANOLI, *La Spagna delle tre culture. Ebrei, cristiani e musulmani tra storia e mito*, Viella, Roma 2006, 320 pp., Euro 24,00

Fin dalle prime pagine del libro, Alessandro Vanoli mette in chiaro la ferma intenzione di esporre in maniera semplice e comprensibile un tema complesso e dibattuto come la difficile coesistenza, sul suolo di Spagna, di cristiani, ebrei e musulmani. Ovviamente, questo suo intento, che privilegia una visione d'insieme del quadro storico, pone in secondo piano l'analisi del particolare. Dietro alle sue parole vi è sempre comunque una costante e attenta ricerca di oggettività storica e di scrupolosità metodologica, che salta agli occhi del lettore capitolo dopo capitolo.

L'autore ci propone un lungo viaggio che ci porta alla scoperta della Spagna attraverso i secoli, partendo dalla situazione della penisola iberica prima dell'invasione musulmana. Allora in Spagna regnavano i Visigoti. I vescovi e i principi utilizzavano l'istituzione ecclesiastica come elemento unificante delle varie aristocrazie, spesso in conflitto fra loro. Le popolazioni indigene erano di scarso interesse per i governanti, e casi di repressione violenta erano all'ordine del giorno. Il dominio visigoto poggiava sull'idea che esso fosse l'unico in grado di prendere in mano le redini dell'impero Romano ormai in declino: per questa ragione era necessario avere un forte impero e un ampio territorio su cui regnare, a memoria del potente predecessore. Frattanto l'antigiudaismo si andava diffondendo con una certa intensità, come attestano i numerosi casi di *conversos*.

Di lì a poco la situazione sarebbe radicalmente mutata. Nel 710 i primi eserciti musulmani sbarcano nella penisola e in alcuni anni la conquistano quasi interamente, chiamandola *Al-andalus*. L'interesse di Vanoli non si rivolge alle battaglie combattute fra mori e cristiani, ma ai costumi, agli scambi di conoscenze e alle persone che hanno contribuito alla formazione del retroscena artistico e culturale dell'attuale Spagna. Nel corso della trattazione ricoprono un ruolo di rilievo sia i frequenti incontri fra cultura cristiana, ebraica e musulmana sia le condizioni delle minoranze

in via di progressiva islamizzazione. Degno di particolare interesse nel libro è il modo in cui si propone l'immagine che ciascuna delle tre religioni, facendo appello alla tradizione letteraria e all'immaginario della propria cultura, offre degli "infedeli" nella rappresentazione che ne fornisce.

Lentamente la Spagna assume i tratti tipici delle città arabe, come la grande moschea posta in piano o le viuzze del *suq* che si diramano fra edifici arroccati l'uno sull'altro e senza sbocchi sulla strada. Le piccole comunità di mozarabi (cristiani spagnoli) e di ebrei sefarditi convivevano con l'invasore musulmano radunandosi in piccole zone della città, quasi dei ghetti; in linea di principio, finché avessero pagato la *dhimma*, una tassa che garantiva loro alcuni diritti imprescindibili, potevano vivere in territorio islamico, esercitare un lavoro e seguire la propria fede. In realtà sappiamo che non fu sempre così: quando ad esempio la dinastia Almoravide prese il potere ad *Al-andalus*, ebrei e cristiani vennero più volte perseguitati e allontanati, se non uccisi.

Probabilmente questi aspetti di mutamento sarebbero stati ancor più enfatizzati ai giorni nostri, se i pochi regni visigoti rimasti non si fossero retti a baluardo della cristianità e non avessero fronteggiato il nemico comune, con l'aiuto anche dello stato pontificio. Non si deve dimenticare che questi regni, che si trovavano a nordest della penisola iberica, prima dei Pirenei, erano continuamente in guerra tra loro, prevalentemente per ragioni territoriali, né smisero definitivamente di esserlo durante il periodo chiamato *Reconquista*. Per fare fronte comune, i loro sovrani dovettero fare appello al concetto di nemico comune, demonizzando l'invasore musulmano ed enfatizzando le gesta dei condottieri cristiani, come ci attestano i numerosissimi poemi di gesta e culti di santi guerrieri sorti in quel periodo, fra i quali spicca quello di Santiago, ossia Giacomo, fratello di Giovanni. Poco importa dunque se veniamo a sapere che in realtà il *Cid Campeador* aveva combattuto per alcuni anni alle dipendenze del sultano come guerriero prezzolato; all'epoca, infatti, quella demarcazione così netta, così nitida fra bene e male, fra civilizzazione e barbarie non era stata interiorizzata fino in fondo dalla popolazione, che si presentava come una società a imitazione di quelle musulmane. Forse questa mescolanza di usi e culture fu una delle ragioni che resero la *Reconquista* così ardua.

A opera compiuta, il potere si divise fra Aragona e Castiglia.

Un lungo periodo di guerre logorò il paese, finché non si giunse al matrimonio tra Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, nel 1469. Se all'inizio della *Reconquista* i re cattolici vollero essere molto tolleranti nei confronti di musulmani ed ebrei rimasti nella penisola, tuttavia col passare del tempo e con l'aumentare della loro influenza divennero sempre più duri, fino ad arrivare agli eccessi dell'Inquisizione. In particolare vennero vessati con la tortura e con i roghi i *conversos* (spesso si trattava di *moriscos*, ossia arabi cristianizzati) che erano visti dall'opinione comune come doppiogiochisti che confabulavano segretamente per minare alle basi il dominio cattolico. Si pensi solo alla controversa figura di Tomás de Torquemada, consigliere regale nominato inquisitore generale, famigerato per l'elevatissima quantità di *autodafé*, atti di fede, roghi pubblici, che fece appiccare nel bel mezzo delle città.

Con l'anno 1492, l'anno della caduta dell'ultima roccaforte musulmana di Granada, l'anno in cui Isabella accettò la proposta di Cristoforo Colombo, si chiude il capitolo legato alla Spagna delle tre culture. Ne inizia un altro, questa volta dedicato alla memoria di questi anni nelle generazioni a venire, fino alla modernità e alla contemporaneità.

Il modo in cui il libro di Vanoli narra gli argomenti li rende facilmente comprensibili e interessanti, perché quasi mai si perde in quei tecnicismi che ne appesantirebbero la lettura. Questo è un ulteriore motivo per cui il volume può attrarre lettori curiosi oltre che studenti, come si augura lo stesso autore nella prefazione.

(Alberto Cazzoli)

Bibliomanie.it